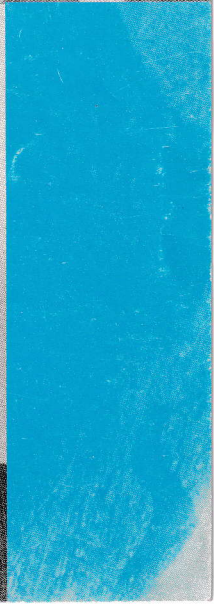
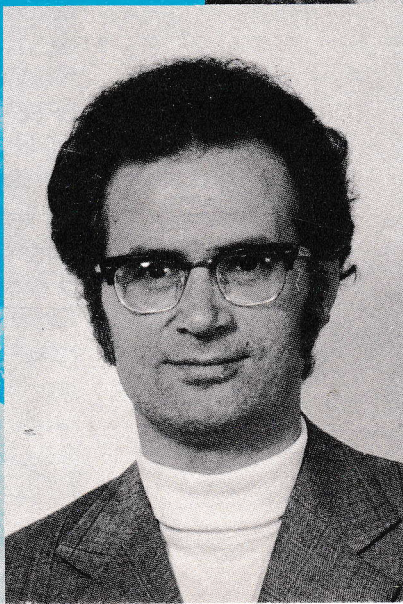
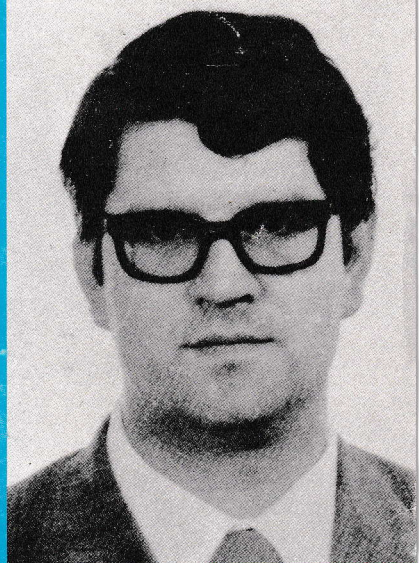


*per  
confermare  
il nostro  
corpo  
al suo  
corpo  
glorioso*

FI 3,21





La comunità salesiana del Colle don Bosco, angosciata dal dolore, ma fiduciosa nella misericordiosa bontà del Padre, annuncia ai Salesiani tutti, ai giovani ed amici la morte dei confratelli

**COMUNITÀ SALESIANA  
COLLE DON BOSCO**

**CASTELNUOVO D. BOSCO - AT**

**GIOVANNI BERNARDI**

di Mirano (Venezia)  
n. l'11.6.1938

---

**LEONARDO DEFEND**

di San Vito al Tagliamento (Pordenone)  
n. il 26.9.1944

---

**GIUSEPPE SCREMIN**

di Romano d'Ezzelino (Vicenza)  
n. il 19.8.1937

avvenuta, per incidente stradale, il 18 giugno 1979 presso Povolaro di Vicenza.

Nella tarda serata del 17 giugno, dopo aver partecipato al funerale di un giovane exallievo, ed aver trascorso una giornata con i propri familiari, residenti nella zona, cinque confratelli rientravano verso casa. Una macchina potente e veloce, dopo averne urtata un'altra nel compiere un sorpasso avventato, si scontrava frontalmente contro l'auto su cui viaggiavano i confratelli, provocando un tremendo urto e causando la sciagura irreparabile.

Due confratelli riportavano gravissime ferite e con un lungo periodo di degenza e cure sono rientrati in comunità. Giovanni, Leonardo e Giuseppe rimanevano uccisi per sfondamento cranico e vari traumi e fratture.

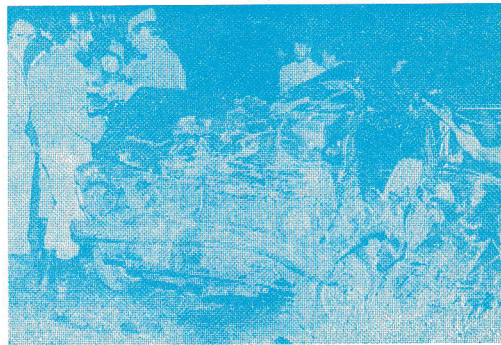
Nelle prime ore del 18 giugno, soccorsi prontamente dalla Polizia Stradale di Vicenza, dalle autoambulanze degli ospedali di Sandrigo e di Vicenza e da persone premurose del vicino centro abitato, furono accolti dai due ospedali. La tragica notizia raggiunse i confratelli del Colle, i parenti dei deceduti e dei feriti, e lo sgomento e la preghiera si mescolarono al pianto nella ricerca della misteriosa volontà del Signore. Nella sofferenza e nella morte di persone a Lui consacrate, e nel dolore dei parenti e amici, Cristo ha certamente accresciuto il Regno del Padre, esaltando lo spirito dei tre chiamati al premio, provando la fede delle famiglie colpite da inattesa sofferenza, e crocifiggendo con Cristo tre membri della nostra comunità.

Essi, pur giovani, erano uomini maturi ed equilibrati, pienamente qualificati nel servizio professionale, fedeli e coerenti alla loro vocazione religiosa e apostolica, validi testimoni della identità del salesiano coadiutore.

La dolorosa notizia, riportata dai giornali del Veneto e ripresa da quelli del Piemonte fece affluire abitanti di Castelnuovo don Bosco ed exallievi dei paesi vicini presso il Tempio del Colle, ove assieme alla comunità e all'ispettore don Felice Rizzini, si susseguirono preghiere e celebrazioni liturgiche di suffragio.

La comunità di Castello di Godego, la più vicina al luogo della sciagura, fu prodiga di ospitalità, di aiuto e di conforto. Presso la cappella di quell'istituto confluirono, nel giorno del funerale, genitori e parenti dei tre defunti. Molti salesiani giunsero da Torino, Milano, Roma, dalle comunità salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice delle ispettorie venete. Numerose rappresentanze di giovani e operai del Colle ed exallievi ed amici della zona. Presiedette la concelebrazione di un centinaio di sacerdoti don Paolo Natali, a nome del Rettor Maggiore e dei Superiori del Consiglio, assistito da cinque ispettori.

Nel pomeriggio le salme proseguirono, per desiderio dei genitori, verso i paesi di abitazione delle loro famiglie. In ciascuna delle tre chiese parrocchiali, gremite dalla popolazione locale e da rappresentanti di salesiani e di giovani ed exallievi, si svolsero altre concelebrazioni seguite dalla tumulazione nelle tombe di famiglia.



Amici dell'opera salesiana, autorità ecclesiastiche e civili, enti scolastici e organizzazioni grafiche, confratelli italiani e missionari continuano a far giungere condoglianze per la morte dei confratelli, conosciuti e stimati. Giunga ad essi il ringraziamento dei familiari e di tutta la comunità del Colle.

La sapienza del Padre conosce la nostra pena e rassegnazione, ma anche il vuoto che essi lasciano come religiosi, apostoli e tecnici. A Lui chiediamo, per intercessione dell'Ausiliatrice, verso cui i tre confratelli avevano uno spiccato senso di amore e di devozione, di accrescere la nostra fede, di aumentare il nostro coraggio per supplire al loro lavoro e al loro apostolato, di suscitare in qualche giovane la decisione di seguirli nella chiamata di Gesù come coadiutori, testimoni della santità del lavoro e del progresso umano.







di anni 41, lascia la mamma Maria, ottantenne ricca di vigorosa fede e di pietà, e altri sei fratelli e sorelle con famiglia. Educato alla fatica e alla povertà, nel 1950 frequentò l'avviamento e la scuola tecnica agraria a Cumiana conseguendo, dopo il noviziato a Villa Moglia, la qualifica di agente rurale. Dal 1959 fu al Colle, impegnato nelle attività della scuola agraria e poi dell'azienda agricola, che si estende sulla collina attorno alla «casa di don Bosco», all'istituto e al tempio dedicato al santo fondatore.

Appassionato al suo lavoro manuale, sapeva arricchirlo di sentimenti di profonda religiosità, e di compartecipazione al lavoro educativo della comunità apostolica. La sua competenza nel settore ortofrutticolo gli diede occasione di incontro con centinaia di persone e contadini dei dintorni, che godevano dei suoi servizi e dei suoi immancabili buoni consigli.

Gli incontri coi giovani, nei campi, nelle quotidiane e animate partite in ricreazione, gli davano occasione frequenti di brevi e bonari inviti alla bontà, fatti con arguzia fraterna e incoraggiante, che legavano il cuore a molti allievi ed exallievi per i quali era l'amico Nane (Giovanni). La attenzione educativa per gli adolescenti, nelle compagnie e nei gruppi, la passione per il teatro, l'esercizio attivo dell'arte musicale, del canto popolare e liturgico, del suono nella banda, erano suoi hobby apostolici assieme al calcio ed al ciclismo. Tutto ciò a servizio dei ragazzi, a cui era simpatico, e per i quali l'amicizia aperta e rispettosa di libertà, si convertiva in trasmissione di serenità e di parole efficaci verso il bene.

Testimoniava la severità che imponeva a se stesso nel lavoro e nell'apostolato anche nella preghiera vissuta, coltivata con letture e annotazioni personali. La sua vita religiosa era serena e libera quanto costante e ricca di scelte essenziali tra le realtà della fede, restio a facili pessimismi e diffidente per novità ambigue, con comportamento maturo e riservato, proprio dell'uomo consacrato a Dio.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

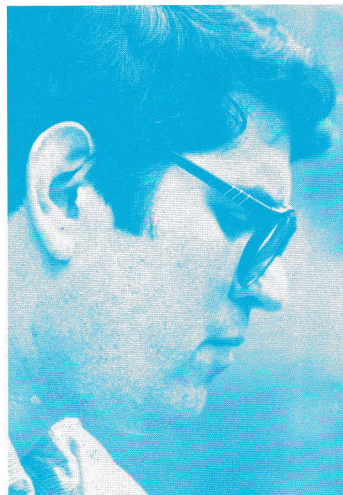


di anni 35. Mamma Palmira e papà Gioacchino hanno il grande dolore di perdere il sostegno morale della loro vecchiaia: era «il figlio obbediente e servizievole, premuroso e modesto» che con il fratello e la sorella, sposati, costituiscono una esemplare famiglia di lavoratori onesti e ricchi di fede. Per essi Leo era «un ragazzo profondamente buono, teneramente legato ai familiari e nipoti, restio a preoccuparsi e a parlare di sé».

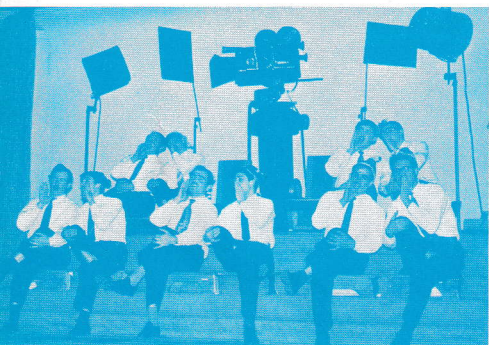
A 13 anni nel 1957 era entrato al Colle per completare l'avviamento e il biennio grafico, e dopo il noviziato nel 1962, vi ritornava per insegnare agli allievi del corso professionale e ai confratelli del Magistero e poi assumere l'incarico di capo del settore compositori. La frequenza al Politecnico grafico di Torino, lo studio personale e vari corsi di qualificazione l'avevano reso esperto nell'arte grafica e gli avevano consentito di perfezionare l'insegnamento e la pratica di tecniche moderne: per questo era apprezzato da enti tecnici e scolastici.

Metodico nel programmare la propria vita e il lavoro, equilibrato e ottimista nei giudizi, sereno e volitivo, fu generoso nel prestarsi per favorire chiunque. Era esemplare per convinzione di fede e per continuo aggiornamento pastorale e teologico, che programmava per sé e per i confratelli coadiutori; in particolare ricercava e promuoveva forme giovanili di preghiera. Era favorevole ad ogni iniziativa apostolica in casa e fuori. Cercava tra i confratelli interlocutori ed occasioni di rinnovamento di mentalità e di metodo, pur essendo alieno da attività dispersive e disimpegnate.

«Póter amare il Signore sempre più ed avere la gioia di donarmi completamente al servizio dei giovani», aveva programmato nella sua consacrazione perpetua, dichiarandosi disponibile a partire per le missioni in qualsiasi momento. «Credo che rimanendo in Congregazione potrò più facilmente compiere i disegni che il Signore ha riposto su di me» scrisse. E per le attività della Congregazione e della Chiesa locale era veramente proteso, sia nell'impegno apostolico e vocazionale, che nella cura tecnica e nella urgenza di servizio per la editoria catechistica e pastorale, specie della LDC. Chi lo conobbe ebbe simpatia e amicizia per lui, poiché egli fu sempre cordiale ottimista e buono con tutti.







di anni 42, ha lasciato nel dolore papà Eusebio, cristiano forte che rinunciò a vedere la salma disfatta del figlio dicendo: «Penserò a Giuseppe sempre sorridente e sereno, finché lo rivedrò così glorioso in paradiso». In famiglia erano tre sorelle e quattro fratelli, tra cui don Renzo, scalabriniano.

«Il bene che in tanti anni ho ricevuto, scrisse Giuseppe nel farsi salesiano, desidero donarlo a tanti giovani che sono in attesa di evangelizzazione». Infatti il carattere docile e generoso, forgiatosi nella laboriosa famiglia e corroborato al Colle, ove era giunto ragazzo nel 1951 per la scuola di avviamento, si rese costante e gioviale al noviziato di Villa Moglia. Ritornò al Colle per il corso di Magistero professionale e formativo, e continuò come insegnante e istruttore della scuola grafica e capo della legatoria. Era il luogo della sua realizzazione, né aveva altra aspirazione professionale che aggiornarsi per istruire e insegnare meglio, per educare con la testimonianza.

La bontà d'animo e l'affabilità apparivano al primo incontro; molto attivo, nel lavoro, diveniva servizievole e premuroso verso tutti, caratterizzandosi per l'impegno e la tenacia nel guidare operai e allievi verso un serio apprendimento del mestiere, e nel clima di fraterna collaborazione. La testimonianza quotidiana di laboriosità serena e paziente fece parte del metodo da lui preferito nell'educare. La accompagnava con interventi discreti e suggerimenti ai giovani di invito al bene, all'impegno, alla coerenza. Schivo di ogni comodità, sentiva il senso del dovere, del lavoro, della povertà, della presenza semplice ma metodica ad ogni impegno di vita comunitaria, di intesa operativa e di servizio educativo. Desiderava la compagnia dei confratelli nei momenti liberi, soffrendo della diminuzione del dialogo fraterno o delle evasioni individuali, ma superando la naturale riservatezza con la disponibilità a qualsiasi servizio degli altri. Con tutti, in comunità e coi familiari, fu portatore di dialogo, di saggezza, di cordialità; e così viene ricordato con nostalgia da parenti, amici ed exallievi.



Tre vite, tre vocazioni, un obiettivo solo: amare Cristo e testimoniare ovunque; uno stile unico, del salesiano laico intuito da don Bosco; un metodo pratico eguale, l'amare i giovani spendendo gioiosamente se stessi per la loro educazione alla professione, alla vita, all'amicizia con Cristo nella Chiesa.

La loro testimonianza ebbe la gioia di veder sbocciare dai loro laboratori varie vocazioni alla vita salesiana, che alimentarono in Italia e in missione scuole grafiche, di coadiutori ed educatori. In particolare fu efficace il loro contributo nella cura dei confratelli del Magistero, specialmente per Leonardo che ne fu animatore per vari anni. Trovarono tutti e tre come loro casa e loro famiglia la comunità del Colle, prima come allievi (eccetto Giovanni), poi nel periodo di formazione, e poi come insegnanti, istruttori ed educatori, per oltre vent'anni.



La lunga permanenza, dalla fanciullezza all'età matura, nello stesso istituto dei Becchi, isolato da centri abitati, ed in una comunità numerosa, ha un proprio valore di fedeltà e di maturazione religiosa. Il progresso tecnico di questi vent'anni, ed ancor più il rinnovamento ecclesiale e salesiano, gli orientamenti pedagogici e pastorali hanno creato in continuità tensioni interiori ed esteriori. Lo sforzo e la pazienza di confrontarsi con diverse mentalità, la lentezza di assimilazione e difficoltà di aggiornamento, in dialogo con l'esigenza giovanile di procedere con coraggio nella linea dei documenti e delle richieste sociali e spirituali dei giovani, hanno messo a dura prova l'equilibrio educativo e il senso religioso della loro vita. E si sono temprati, pur con atteggiamenti diversi.

In Giovanni prevalse la coraggiosa ma cauta attenzione alle novità, sempre confrontate col senso del vivere da religioso; in Leonardo ci fu una adesione generosa verso il mondo giovanile e la missione apostolica, incanalata da una solida vita di preghiera e da filiale confidenza; in Giuseppe spiccò il sereno e calmo riadattarsi allo stile crescente di impegno comunitario e di servizio professionale all'apostolato della stampa catechistica.

Essi rivelarono però l'invisibile e quotidiano sforzo di ognuno nella rinuncia a se stessi e alle abitudini precedenti e di coscienza dinamica della loro personalità tese, nel sacrificio e nella pazienza, al crescere nella fedeltà della sequela di Gesù e del carisma vivente di don Bosco.

Alcune caratteristiche appaiono eguali in queste tre personalità, con fisionomie tanto personali e con tempera-



menti così diversi: erano felici di essere salesiani, di essere coadiutori e di essere educatori di giovani, e tutti sappiamo che lo esprimevano con evidenza.

Appassionati al loro lavoro professionale, nella ricerca del progresso tecnico, non l'anteponevano alla crescita umana e cristiana, sia nella progettazione della loro vita spirituale che nel rapporto coi giovani e con gli operai e clienti dei laboratori. Avevano una gran volontà di stare il più possibile con i giovani in cortile, nei gruppi, in laboratorio, nei campi, nei momenti di preghiera e di liturgia comunitaria, durante i campi-scuola estivi e nei convegni di exallievi.

Le testimonianze personali di amici ed exallievi sono così numerose che, raccolte, potranno meglio evidenziare la personalità robusta di ognuno, nello sforzo di tradurre concretamente e giorno per giorno quell'insieme di virtù e di valori che fanno emergere lo stile proprio del salesiano laico, del confratello coadiutore.

La comunità del Colle, che custodisce la casetta di don Bosco e i luoghi della sua fanciullezza, invita in particolare i coadiutori che qui hanno trascorso gli anni di formazione, a rievocare il ricordo di Giovanni Leonardo e Giuseppe per approfondire ed esprimere il messaggio semplice ed ardente di Giovannino Bosco: il senso del lavoro, della preghiera, della comunità ecclesiale, della donazione agli altri e dell'ottimismo: messaggio proprio della famiglia di mamma Margherita, e caratteristica del «salesiano di don Bosco».

A nome di tutta la comunità assicura il ricordo nella preghiera e chiede suffragi e invocazione al Signore per le vocazioni apostoliche e salesiane

*il direttore*  
sac. Elio Scotti